

Valentina
Manzetti

Catgirl



IL BATTELLINO A VAPORE



Catgirl

Impaginazione e redazione: Langue&Parole, Milano

www.battelloavapore.it

Publicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.

I Edizione 2019

© 2019 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-566-7330-2

Anno 2019-2020-2021

Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Finito di stampare presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcantón, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

Valentina Manzetti

Catgirl

Illustrazioni di Claudia Plescia

*A Luca,
ti amo anche se non sei un gatto.*

*A Giulia,
la mia amica quasi felina.*

Prologo

Tutti sanno che i gatti neri non sono come gli altri.
C'è chi dice portino sfortuna.
Altri che portino fortuna.
Altri ancora pensano siano i gatti delle streghe.
Su una cosa non ci sono dubbi, i gatti neri sono speciali.
Forse magici...

Giunia Panza fa una tragica confessione

In quel preciso istante Giunia Panza era seduta sul gabinetto e stava giocando col telefono. Il bagno era la stanza della casa che preferiva in assoluto. Sempre pulito, ordinato, e soprattutto lì dentro nessuno veniva mai a disturbarla.

– Miao?

Eccetto Yoda, ovviamente.

La gatta avanzò in punta di zampe e si piazzò davanti a Giunia.

Era una sagoma nera, imperturbabile e statuaria, di cui si distinguevano solo gli occhi gialli e le sopracciglia.

– Mancano ancora dieci minuti, Yoda. E poi sto finendo questa... -. Giunia premette a ripetizione il tasto “attacco” fino a che non sconfisse l’avversario. – Sì!! Ben ti sta!

Ormai aveva raggiunto il sessantesimo livello di *Gatti vs Alieni* e si riteneva una campionessa. Nemmeno Mavi riusciva a batterla, né Mateo Quaglia. Certo, suo fratello Flip le dava del filo da torcere, lui era al livello sessantatré, ma lei si faceva valere.

Era riuscita a sconfiggere almeno una volta tutti quelli delle elementari e quasi ogni compagna di nuoto. *Quasi*. Giorgia ovviamente non l’aveva nemmeno sfidata.

– Miaooo?

– Ma mancano ancora nove minuti! E intendo usarli tutti. Se vuoi convincermi ad alzarmi di qui devi farmi le fusa, come i gatti normali...

Yoda la guardò con occhi di sfida, ma non cedette.

Giunia nemmeno.

Lei detestava fare le cose di fretta, e questo era un altro dei motivi per cui amava starsene in bagno: bastava dichiarare di stare facendo *cose importanti* e di avere bisogno di altro tempo, per allontanare chiunque.

Accanto al gabinetto, Giunia aveva sistemato un piccolo mobiletto pieno di libri, fumetti e una scatola da scarpe. Dentro ci riponeva spesso anche il suo quaderno segreto.

Mentre Yoda la fissava con impazienza, Giunia aprì la scatola e lo prese. Era giallo e sulla copertina ci aveva incollato varie toppe a forma di gatto. Lo aveva intitolato:

IL QUADERNO DELLE IDEE SUPER GENIALI
DI GIUNIA PANZA

Glielo aveva regalato Mavi prima di partire per le vacanze e Giunia ci aveva scritto dentro tutte le tragedie che erano successe durante l'estate senza la sua migliore amica.

28 agosto, ore 15.33

Cara Mavi,

anche oggi ho incontrato Mateo. Che è la persona più odiosa sulla faccia della terra. Spero che gli alieni lo rapiscano presto.

LO ODIO.

G

Fino a qualche giorno prima, Giunia non avrebbe mai scritto una cosa del genere. Ma le cose cambiano in fretta e i vicini di casa, aveva imparato a proprie spese, non finiscono mai di sorprenderti.

29 agosto, ore 9.00

Cara Mavi,

ho appena aperto le finestre e, indovina la prima cosa che ho visto? La faccia di Mateo. Mi perseguita! Appena sveglio sembra ancora più stupido. Vorrei lanciargli addosso la sabbia sporca di Yoda. Lo odio tantissimo.

G

Mentre Giunia sfogliava il quaderno cercando una pagina libera, Yoda la osservava tenendo il tempo con la coda.

Tra pochi minuti sarebbero iniziate le repliche delle *Mew Mew Girls* e, anche se entrambe conoscevano a memoria ogni singola puntata, accendere la Tv alle 7.30 era diventato un appuntamento irrinunciabile. Yoda iniziava a chiamare Giunia alle 7 con miagolii moderati e discreti, continuava alle 7.20 con proteste vivaci, e attaccava alle 7.25 con starnazzi lamentosi fino a che non otteneva una Giunia sveglia e pronta ad accendere la Tv.

Ma oggi era diverso.

Oggi cominciava la prima media. E Giunia, che per nulla al mondo avrebbe detto no a una puntata delle *Mew Mew Girls*, quel giorno riusciva solo a pensare al fatto che avrebbe rivisto Mateo, che avrebbe voluto mollargli un pugno in faccia e che Mavi non sarebbe stata al suo fianco per fermarla.

– Però, se mi espellesero, non dovrei mai più preoccuparmi della scuola. O dei compiti. O di Giorgia. In effetti, dovrei proprio

tirare un pugno a Mateo, se lo merita eccome... Vero? –. Yoda la guardava con disinteresse felino. Giunia scrisse:

10 settembre, ore 7.20

(stanno per iniziare le Mew Mew Girls)

Spero che mi espellano presto e che questa tortura finisca.

Poi tirò una riga e riscrisse:

Spero che espellano Mateo presto e questa tortura finisca.

– Quelli come lui dovrebbero estinguersi – decretò chiudendo il quaderno di scatto.

– Miao?

– Sì, sì, i maschi intendo.

Era tutto così complicato... E il fatto di non essere ancora riuscita a parlarne con Mavi non migliorava la situazione.

Giunia strinse le ginocchia e si premette il quaderno segreto sulla faccia.

«Non fare niente che potresti rimpiangere» le aveva ricordato Mavi a fine giugno, poco prima di partire per le vacanze.

Non c'era stato bisogno che Mavi esplicitasse a quali cose nello specifico si stava riferendo. Ovvio.

«Mai innamorarsi dei maschi.»

Mavi l'aveva fatta giurare già una volta in quarta elementare, e prima della sua partenza Giunia aveva rinnovato il voto giurando sulla sua collezione di fumetti delle *Mew Mew Girls*. Ma poi... Poi l'amica era partita e tutto era finito in tragedia.

In quel momento squillò il telefono. Giunia e Yoda si guardarono. Una seduta sul gabinetto, l'altra nel bidet. Era Mavi.

– Accidenti. Se sente la mia voce capirà tutto! – protestò Giunia tenendo il tempo con le infradito rosse e nere dei Vigili del Fuoco che le aveva regalato la nonna per la promozione. Si sentiva sudare fin nelle dita dei piedi.

– Okay, okay. Posso farcela. Yoda, augurami buona fortuna, in bocca al lupo.

– Maaoo...

Giunia rispose al quarto squillo pronunciando il “pronto” più inespressivo della storia dei “pronto”.

– Qualcosa non va?

– A parte il fatto che passeremo l’anno in scuole diverse, dici? E che mia nonna marcia su e giù per le scale dalle cinque di mattina con la divisa da Vigile del Fuoco addosso? E che Mateo è... Niente, tutto benissimo. Alla grandissima.

– Non è la fine del mondo, G.

– Per te, forse... – protestò mentre Yoda si sporgeva dal bidet per annusarla. – Vai in una scuola per attori. A Milano. E reciterai anche tu in una serie Tv! Voglio dire... Di cosa stiamo parlando? Yoda, smettila di annusarmi!

Mavi, dall’altro capo, ridacchiò. – Scommetto che sei in bagno.

– Ovviamente. Tu?

– Ovviamente!

Yoda roteò gli occhi.

– Senti, G. Non posso stare al telefono sennò mia madre mi uccide. Dice che deve farmi i capelli e un milione di altre robe assurde. Però devo assolutamente dirti una cosa...

«Anche io» pensò Giunia. «Mateo Quaglia è uno stupido. Mateo Quaglia è uno stupido. Mateo Quaglia è uno stupido. Mateo Quaglia è uno stupido...»

– Tieniti forte.

«E io ho infranto la promessa. Non volevo ma l'ho fatto. Non volevo ma...»

Giunia si tenne alla tavola del gabinetto. Yoda strinse il bidet con gli artigli.

– Ho scoperto che i produttori della mia serie Tv... Ti stai tenendo, vero?

– Sì, sì, mi sto tenendo. Allora?

– C'è Yoda lì con te? Perché credo proprio che dovrebbe sentire anche lei.

– Miao!

Mavi rise.

– Benissimo. Ragazze. Allora... Sappiate che potrei incontrare le Mew Mew Girls! Le vere Mew Mew! Ti rendi conto, G? Ancora non ci credo. Incontrerò le Mew Mew! Giriamo negli stessi studi! Non è incredibile?

Giunia fece un salto sul gabinetto. Yoda gonfiò la coda per lo spavento. Incontrare le Mew Mew? Avrebbe dato qualunque cosa. Avrebbe perfino rinunciato alle caramelle gombose per un anno intero, pur di vedere le Mew Mew e farsi almeno un selfie con loro.

Le Mew Mew erano uniche. Erano geniali.

Erano fortissime. Incontrarle era un sogno.

– Appena so qualcosa ti chiamo. Tieni sempre il telefono vicino, capito, G? Ora devo scappare, baci.

E riagganciò.

Mavi avrebbe incontrato le vere Mew Mew Girls, Giunia Mateo Quaglia.

Acciambellata nel bidet, Yoda la fissava con espressione compassionevole mentre con gli artiglietti si lisciava la coda, che ora era tornata di dimensioni normali.

Giunia attaccò a scrivere furiosamente, la penna fece un piccolo foro sulla pagina.

ore 7.30

Cara Mavi,

vorrei tanto averti dato retta.

Vorrei non aver mai detto a Mateo che mi piace.

Oggi in classe sarà una catastrofe.

G

Giunia Panza sperimenta la Tattica di Bellezza Panza

– Nipote, muoviti. Sei in ritardo!

Per definizione, le nonne sono gentili, premurose, ti regalano biscotti al burro e fanno grosse torte. Dicono sempre e solo sì e non si spazientiscono mai. Sfortunatamente Nonna C era l'esatto opposto del prototipo di nonna perfetta (o anche solo di nonna accettabilmente nella media). Nonna C, conosciuta come Carlotta Panza, ex capo dei Vigili del Fuoco di Borgomanero e membro onorario della giunta comunale. La mamma del papà. Alta come un ascensore e larga come una poltrona coi braccioli. Scorbutica. Specialità in cucina: verdure bollite e pasta scondita. Una nonna a cui piaceva contraddire tutti per il solo gusto di farlo. Una delle sue frasi più celebri era: «Io ho sempre ragione». Un'altra: «Tu hai sempre torto». E quando le cose non andavano come previsto: «Io non ho torto, ho solo *diversamente* ragione».

– Sto arrivando, nonna, sono pronta! – mentì spudoratamente Giunia, che in realtà era ancora in bagno alle prese con quel che restava di un brufolo che aveva provato a schiacciare.

– Che schifo, hai il naso pieno di moccio rosso e giallo! – ridacchiò suo fratello aprendo la porta a tradimento. Flip era già

pettinato e vestito di tutto punto. Indossava la camicia a quadri che gli aveva regalato il nonno e i jeans, e si era anche sistemato i capelli, una scodella castana indomabile, ereditata dal ramo Panza della famiglia.

Giunia si difese lanciandogli contro una pantofola. Yoda scappò lanciando un miagolio disperato.

– Allora? – berciò la nonna, apparendo sulla soglia del bagno.

– Giunia si è fatta esplodere un brufolo e adesso sembra una strega...

– Te l’avevo detto di non ingozzarti di caramelle, nipote. Te l’avevo detto anche il dentista, ma forse avrei dovuto portarti dall’otorino.

– Maa – rincarò Yoda, tornando in mezzo a loro in punta di piedi.

Giunia finse di non aver sentito i commenti acidi e richiuse la porta. Era pronta a mettere in atto la “Tattica di bellezza Panza”, uno dei preziosi insegnamenti della nonna. «Tenete a mente questa cosa, cari nipoti» aveva confidato loro una volta. «Se non potete lavarvi i capelli, mettetevi il rossetto. La gente sarà troppo concentrata a fissare le vostre strepitose labbra e non noterà che avete i capelli unti come una pizza tonno e cipolle.» Flip aveva obiettato che lui non aveva rossetti, ma la nonna l’aveva liquidato dicendo che i maschi dovrebbero lavarsi e basta.

Giunia si scompigliò il più possibile i capelli. Erano già abbastanza voluminosi, ma era l’unico modo per sviare l’attenzione dal brufolo.

– Io direi che così va molto meglio... Ehi, ma che cosa ci fate lì?

Yoda aveva riaperto la porta con un colpo di coda e ora l’intera famiglia stava fissando Giunia, i suoi capelli crespi color topo e il cratere che le era rimasto sul naso al posto del brufolo. Erano

tutti in fila: Flip, Nonna C, Romeo (il suo ultimo e più duraturo fidanzato) e Yoda, che miagolava a intermittenza per evitare che qualcuno si scordasse di darle da mangiare, pulirle la lettiera e, soprattutto, accenderle la Tv.

– Cerchiamo di metterti fretta. Ti ricordi che oggi si va a scuola, vero? – fece la nonna inarcando un sopracciglio grigio. – Ti accompagniamo.

– Maa!

Giunia e i resti del suo brufolo impallidirono. – Mi accompagnate a scuola?

«E tu vieni vestita così? Nonna, non farmi questo!» pensò. In confronto a quel che la nonna si era messa addosso, il suo brufolo era il neo della bellezza.

Sì, indossava la divisa da lavoro.

Sì, era quella catarifrangente, per le occasioni speciali.

Giunia tentò di farla ragionare. – Nonna... Ehm, nonnina... Non preferisci metterti qualcosa di più... comodo?

– Che sciocchezze. Non mi serve essere comoda: l'eleganza prima di tutto – ribatté lei molleggiando sulle gambe in un esercizio tipicamente militaresco che fece saltare una cucitura.

Flip si coprì la bocca per non ridere. Romeo rimase serissimo.

Yoda emise un miagolio lungo e straziante, ricordando che le Mew Mew erano iniziate da un pezzo. Giunia la seguì in camera da letto. Dopo aver acceso la Tv e preparato una ciotola di croccantini, le soffiò un bacio e si precipitò di sotto. La nonna, già in macchina, aveva attaccato a strombazzare all'impazzata.

In quel momento sul vialetto apparve Mateo.

Il fatto che abitasse nella casa di fronte e che andassero nella stessa scuola, e che per arrivare in centro ci fosse una sola strada percorribile, non aiutava Giunia a cancellarlo dalla sua vita.

– Diamo un passaggio al tuo amico? – chiese ignaro Romeo, grattandosi la barba ispida. Da un paio di giorni la nonna si era messa in testa che un uomo senza barba non è degno dell’attenzione di un Vigile del Fuoco, perciò Romeo aveva smesso di farsela, ma gli era venuta una strana irritazione sul mento. Per lo meno la nonna aveva smesso di lamentarsi.

– Non è mio amico – chiarì subito Giunia.

– Giunia ha avuto un’estate difficile – spiegò la nonna. – E se non vuole dargli un passaggio, avrà le sue ragioni.

La cosa bella della nonna era che, quando si trattava di schierarsi contro i maschi, era sempre in prima linea. Forse per questo i suoi fidanzati duravano poco.

Giunia Panza e lo smistamento in classi

Sull'onda di un mare di primini, Giunia raggiunse la palestra della scuola. Seminò la nonna e la sua divisa catarifrangente, trascinò i piedi sulle gradinate di plastica gialla e blu, e si piazzò accanto a un gruppo di ragazze che non conosceva. Le sudavano le mani e le scarpe nuove erano troppo strette. Pregava che Mateo sbagliasse strada, che un piccione gli facesse la cacca in testa, che venisse rapito dagli alieni o che, se proprio fosse riuscito ad arrivare, il preside si rendesse conto di aver perso la sua iscrizione e gli dicesse che per lui nella scuola media statale di Borgomanero non c'era posto.

Giunia non riusciva a cancellare quel 5 luglio in cui lui le aveva detto «Devo dirti un segreto» e poi tutto era andato storto. Mavi era appena partita per le vacanze e lei aveva intuito subito che tipo di segreto Mateo aveva in mente. Certe cose una ragazza le capisce al volo. E quindi si era preparata. Si era fatta bella. Si era tirata i capelli con spazzola e phon, si era messa il burro di cacao alla fragola e i jeans a vita alta che la facevano sembrare più magra, e aveva dato appuntamento a Mateo tra i campi di pannocchie e patate dietro casa.

Era proprio lì che aveva pianificato di dare il suo primo bacio.

La verità era che Giunia amava segretamente Mateo fin dalla quarta elementare. Purtroppo però Mavi, dopo un esercizio al corso di recitazione, aveva inventato il club Mai Innamorarsi dei Maschi e lei aveva dovuto giurare. Ma in cuor suo non aveva mai rinunciato a Mateo.

Per far colpo su di lui, aveva deciso di fare tutte le cose che facevano i maschi, però meglio: come le avrebbe fatte una femmina. Aveva imparato a giocare a Risiko e Seven Wonders e ormai conosceva a memoria tutti i nomi dei supereroi della Marvel. Aveva costruito da sola un'astronave aliena coi Lego e l'aveva fatto solo per Mateo, perché lei stava dalla parte delle Mew Mew, con i gatti, non con gli alieni.

– Ciao! Posso sedermi?

Giunia annuì e fece posto alla ragazzina con la treccia che la guardava sorridendo. Indossava un giubbotto di jeans senza maniche e la T-shirt delle Mew Mew Girls, perciò le fu subito simpatica.

– Io sono Monica Matti. Ci conosciamo? Ho già visto i tuoi capelli da qualche parte...

Giunia la guardò accigliata. – Come, scusa?

– Ho una memoria fotografica per i capelli – si giustificò Monica giocando con la treccia. – Sai, sogno di fare la parrucchiera... Posso toccarli?

Prima che Giunia potesse rispondere con un categorico no, Monica le stava facendo una specie di shampoo coi polpastrelli. I ragazzi e le ragazze attorno le guardavano straniti. – Ohh, ecco *Matteo!* – esclamò Monica piantandola in asso all'improvviso per salutarlo. – È carino anche coi capelli sporchi. Alle elementari tutte le mie compagne avevano una cotta per lui.

Giunia finse di non aver sentito. Si stava innervosendo. E quando si innervosiva le prudeva tutto. Si spinse la montatura rosa per bene sul naso e col polpastrello si sfiorò la ferita da brufolo, mentre Mateo agitava una mano verso di loro. Lei si nascose dietro lo zaino delle Mew Mew.

Detestava Mateo Quaglia e il suo sorriso subdolo.

Da quando lui le aveva detto di no e lei gli aveva tirato un libro in faccia, per Giunia ogni cosa era cambiata. Mateo invece si comportava come se niente fosse. Come se potesse ancora chiederle di andare a giocare nella Tana sull'albero con lui, o di fare una partita a Risiko o Seven Wonders.

– Anche i capelli di Luca non sono affatto male – riprese Monica, che nel frattempo aveva fatto amicizia con le altre ragazze sedute attorno a loro e stava mostrando a tutte la sua pagina Instagram. – ...È vero, porta il gel e ne mette decisamente troppo, fa proprio anni '90, ma sono sicura che tornerà di moda tra un anno e mezzo.

– Mmm – grugnì lei stringendosi allo zainetto. Solo se avesse avuto i superpoteri delle Mew Mew sarebbe riuscita a superare l'anno scolastico.

Perché Mavi aveva dovuto abbandonarla e seguire i suoi sogni e iscriversi a quella stupida scuola per attori? Milano era lontanissima. Dall'altra parte del mondo.

Monica intanto continuava a parlare, sembrava impossibile zittirla. Le ragazze attorno ridacchiavano divertite e le facevano domande. Parlavano di maschi.

– Personalmente non lo conosco. Tu? – disse voltandosi verso di lei e dandole di gomito. – Sì, dico a te, Bei Capelli. Conosci Luca?

Giunia arrossì, imbarazzata. Nessuno l'aveva mai chiamata Bei Capelli. Con quel cespuglio sgangherato color topo che aveva

ereditato dalla nonna, non era abituata a sentire apprezzamenti sulla propria capigliatura. – Sì, purtroppo. Eravamo in classe insieme. Io, Luca e Mateo.

Monica e le altre dissero che era davvero fortunata. Giunia non commentò: Luca era il migliore amico di Mateo e, come lui, era uno stupido. Era stato Luca a inventare il jingle *Si chiama Giunia Panza, la tocchi e lei rimbalza*. Alle elementari era diventato un tormentone e tutti lo cantavano. Una volta Giunia aveva sentito perfino Mavi fischiartelo.

– Ehm, mi sentite? Prova prova prova provaaa...!

Un signore con pochi capelli e la camicia azzurra chiazzata di sudore era salito sul palco e stava picchiando sul microfono, che, per tutta risposta, produceva strani e sgraziati fischi. – Ah! Ah! Ehm... Ancora non si sente? Aiuto? Qualcuno mi aiuta? Prova prova provaaa...!

– Quello è l'ex sindaco Monti – spiegò Monica, stringendosi a lei per far spazio a una nuova arrivata. – Sono davvero felice che sia il nuovo preside. Da quando si è fatto il trapianto di capelli sembra un'altra persona – le confidò unendosi con entusiasmo agli sparuti applausi.

Mentre il preside Monti falliva nei ripetuti tentativi di azionare il microfono, un ragazzo coi jeans strappati e i capelli mossi saltò sul palco, premette un tasto e subito tutto prese a funzionare.

Monica si alzò per salutare un gruppo di ragazze che prendevano posto in quel momento. Sembrava conoscere davvero tutti.

– Una brava parrucchiera *deve* conoscere tutti. Deve sapere. Per esempio. Ho capito chi sei. Sai, le assomigli molto, hai dei capelli davvero... indimenticabili.

Giunia si lasciò sfuggire un sorriso. Sapeva benissimo di assomigliare a Emma Watson nel primo film di *Harry Potter*, quando

aveva problemi con gli shampoo, ma sentirselo dire la metteva comunque di ottimo umore.

– Sei la nipote della signora Carlotta Panza, ex capo dei Vigili del Fuoco di Borgomanero ed eroe del novarese! Quella donna ha una chioma davvero *unica* – confessò Monica sognante. – Ho una sua foto in camera mia. Sai, la studio da quando ho deciso di diventare parrucchiera. Siete praticamente due gocce d’acqua!

Giunia rimase a fissare la T-shirt di Monica: non tutti meritano di indossare le magliette delle *Mew Mew Girls*.

– Silenzio, ragazzi! – tuonò il preside parlando troppo vicino al microfono e facendolo fischiare. – Bene, carissimi studenti. Oggi inauguriamo l’inizio dell’anno scolastico, e speriamo che sia un anno produttivo per tutti. Ora... vi chiamerò in ordine alfabetico, in base alla classe a cui siete stati assegnati. Vi alzerete e raggiungerete il vostro coordinatore, che sarebbe il professore di riferimento della vostra classe. Farete due ore di lezione insieme, per conoscervi e parlare del programma dell’anno. Via via che le classi si saranno formate, potranno raggiungere le aule. Ma niente genitori nelle aule, capito? Bene. Iniziamo. – In palestra era calato il silenzio. – Nella sezione A: Miriam Albini, Simona Castagna, Enrico Clemente, Lorenzo Fermi, Valentino Fermi, Mara Fontana... e Peng Wong!

Quando anche Peng Wong fu salito sul palco, tutti applaudirono, il preside goffamente, perché non riusciva più a riagganciare il microfono all’asta e doveva tenerlo in mano.

– Bene, prima A! Adesso seguite il vostro professore di lingua inglese Kyle Emery. Buon lavoro!

Mentre l’applauso scemava e il preside chiedeva di nuovo silenzio, i genitori dei ragazzini di prima A uscirono in massa dalla palestra. Fu il turno della prima B e della prima C, in cui

finì qualcuno dei suoi compagni delle elementari. Purtroppo non Mateo, che era ancora seduto sugli spalti. Giunia lo controllava con la coda dell'occhio.

– Prima D!

«Non con Mateo. Non con Mateo...»

– Sara Barbaglia, Ludovica Bettinelli, Emma Bonfigli, Giorgia Cristina Caleffi, Mirko Croce... –. Quella era esattamente la composizione della vecchia classe di Giunia. Aveva passato cinque anni di elementari insieme a loro e una parte di lei sperava di non doverne passare altri tre di medie. – ...Karnabhusan Jai, Carlo Manzo, Monica Matti...

Monica raccolse lo zaino. – Ci vediamo, Bei Capelli! – disse raggiungendo i compagni. Giunia avrebbe voluto raccomandarle di fare attenzione a Giorgia, ma Monica era già saltellata via e, dopotutto, non sembrava aver bisogno di consigli in fatto di amicizie.

Mentre il preside proseguiva con lo smistamento, Giunia prese il telefono per giocare a *Gatti vs Alieni*. Accessoriò il suo avatar con una frusta spara-fulmini e sfidò Mela, una delle compagne di nuoto che si era iscritta alla scuola media privata.

– Giunia Panza?

Il brusio che fino a quel momento aveva accompagnato la cerimonia scomparve. I ragazzi si guardavano l'uno con l'altro, come cercando qualcuno, o aspettando qualcosa. Giunia, concentrata a sparare, si guardò attorno confusa. Nel dubbio, non si mosse.

– Pssst! Giunia! Hanno chiamato te! – bisbigliò Mateo alcune file più sotto. Accanto a lui, Luca rideva come un matto.

– GIUNIA PANZA!

Giunia scattò in piedi e si scapicollò giù per le scale più veloce che poté, per evitare che il preside gridasse di nuovo il suo nome.

– Arrivo! Sto arrivando! Sto arrivando!

Corse a nascondersi dietro Carlo Manzo e Monica, che le diede il cinque e le disse: – Benvenuta! –. Il preside continuò l'appello e chiamò nella stessa classe anche Matteo Quaglia e Luca Poletti. Tutto stava andando per il peggio.

Doveva esserci dietro lo zampino del padre di Mateo, che lavorava nella scuola come bidello e che, per dispetto a Giunia, doveva aver chiesto al preside di formare una classe identica a quella delle elementari. Finalmente il preside chiamò anche l'ultimo studente in elenco: Sveva Zemmi, una tipa con i capelli neri e vestita da maschio, che si accodò in fondo alla fila.

Giunia si voltò tre volte a guardarla.

Prima per il nome.

Poi per i baffi.

Poi di nuovo per i baffi, per controllare di averli visti per davvero.

E poi un'ultima volta ancora, perché improvvisamente Giunia si rese conto che essere Giunia Panza forse non era la cosa peggiore del mondo.



...ASPETTI
UN ATTIMO.

STA SCHERZANDO?
QUESTO GLIELO PAGO
MASSIMO LA METÀ!

KALIX! COS'HAI
COMBINATO
QUESTA VOLTA?



IO?
NIEENTE!

È JARVIS
DELLA 4C.

E NON È TROPPO
PRESTO PER
CONOSCERE
I SUOI?

RIPIENSANDOCI...
HO APPENA FATTO
ARRABBIARE
I GENITORI DEL MIO
FIDANZATO.

DA QUAND'È CHE
HAI UN FIDANZATO.
SCUSA?

E COMUNQUE
PERCHÉ ME LO
STAI DICENDO
ORA?



IL FATTO È CHE...
JARVIS MILLAR
È UN ALIENO.